



IL COMMENTO

DI UMBERTO PERSEGATI

## IL SENATO E IL CNEL SONO DA SOPPRIMERE

“**C**orruptissima re publica plurimae leges” (Tacito, Annales, libro III). L’*aforisma* mi è tornato alla mente leggendo il commento di Cesarino Marchioro.

L’Italia non ha certamente bisogno di nuove leggi fatte di corsa e scritte male; al contrario deve eliminare norme, istituti ed enti inutili o dannosi per la collettività, che sottraggono libertà ai cittadini, che favoriscono una burocrazia asfissiante, che non arginano attività criminose individuali e collettive, anzi le favoriscono.

L’andazzo legislativo non è stato frenato dal ministro della riforma normativa del governo Berlusconi 4, impersonato, guarda un po’, da un odontoiatra! Parafrasando Manzoni si può affermare che a saper ben maneggiare le leggi nessuno può dire di aver ragione o, al contrario, di aver torto, come nel secolo XVII: gli esempi sono quotidiani. Sotto questo aspetto sono pienamente d’accordo con Marchioro. Peraltro l’autore vuole dimostrare come sia un pretesto l’eliminazione del bicameralismo perfetto al fine dichiarato di accelerare il procedimento legislativo.

Al contrario io tendo a constatare che l’abnorme produzione legislativa non è impedita o frenata dalla presenza di due Camere, che fanno lo stesso lavoro, con gli stessi identici bizantini rituali, con gli stessi poteri e testi di legge spesso intelligibili per il cittadino medio soltanto rivolgendosi a specialisti.

La constatazione mi porta a ritenere che il Senato sia un doppio della Camera (retaggio dello statuto albertino, di nomina regia) mantenuto dal Costituente del 1947 e reso elettivo con lo scopo dichiarato di approfondire la conoscenza dei disegni/progetti di legge e delle loro conseguenze sui cittadini; in realtà il risultato è stato quello di aumentare il numero dei parlamentari e le possibilità di bloccare o stravolgere disegni/progetti di legge, a seconda delle maggioranze del momento.

Sono portato, di conseguenza, a ritenere che l’organo sia superfluo e da sopprimere tout court, allo stesso modo del Cnel. Il Parlamento, invece, ha scelto una *deminutio capitis* del Senato, trasformandolo in un organo che rappresenta le istituzioni territoriali (cioè le Regioni, i Comuni e le Città metropolitane) limitandone la competenza legislativa rispetto a quella della Camera dei deputati.

Non è quello che desideravo ed è prevedibile che il riparto delle competenze fra i due organi legislativi potrà dar adito a conflitti e a ritardi, sia che si mantenga l’elezione indiretta dei componenti del Senato da parte dei consigli regionali, sia nel caso che si torni all’elezione diretta. Se non altro, finalmente, vengono eliminati 215 posti di senatore e non è un risultato da poco conoscendo come i politici siano attaccati alle poltrone e prebende connesse!

Che, poi, questa variazione del Senato comporti una legislazione migliore è auspicabile ma tutta da verificare; i nuovi inquilini di Palazzo Madama dovrebbero, anzitutto, approvare un regolamento per il proprio funzionamento, agile, snello, che favorisca la concretezza e l’efficienza, e non copi quello della Camera dei deputati. Senz’altro da condividere la soppressione della competenza legislativa concorrente tra Stato e Regioni sia per sfoltire la legislazione, sia per uniformità del trattamento dei cittadini su tutto il territorio nazionale. I cattivi esempi di dilapidazione di pubblico denaro e di inefficienza da parte delle Regioni, sia a statuto normale che speciale, e la disgregazione del tessuto nazionale, fomentato da forze politiche, dovrebbero far meditare sulla loro collocazione nell’ordinamento, sul loro numero eccessivo e sulle loro funzioni, da ridurre, se si usasse il buon senso, a quelle di amministrazione di area vasta, ora che si sopprimono le Province.

La riforma sottoposta al referendum è certamente criticabile e migliorabile per taluni aspetti, anche sotto quello letterario, ma almeno ha il pregio di tentare di modificare un’organizzazione statale che denuncia il trascorrere del tempo e il particolare periodo storico in cui è stata elaborata.

Non è accettabile che sia fatta passare come una riforma autoritaria, come sostengono gli oppositori: ve ne dà pretesto l’errore tattico del governo di voler far approvare dal Parlamento, con voto di fiducia, la nuova legge elettorale della Camera, prima che l’iter della riforma costituzionale fosse concluso. Ritengo, infine, male imposta la polemica circa l’entità del risparmio indotto dalla riforma, che va calcolata nel suo insieme e non soltanto sul risparmio derivante dalla riduzione dei parlamentari. Ai cittadini elettori la scelta!

